

Spettacoli

VERSO L'OSCAR. Caccia alle streghe per il film con Troisi alla vigilia della cerimonia

Party e contro-premi Hollywood si prepara alla Notte delle star

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES. Con il luncheon, il pranzo dei «nominati» che si tiene ogni anno al Beverly Hilton Hotel, ieri è stato dato il via ufficiale alle celebrazioni pre-Oscar che culmineranno la notte di lunedì 25 marzo con l'assegnazione delle celebri statuette al Dorothy Chandler Pavilion del Music Center di Los Angeles.

Tra i cento nominati, si sono presentati all'appello Nicolas Cage, grande favorito nella classifica dei migliori attori protagonisti per il ruolo dell'alcolizzato-suicida in *Leaving Las Vegas*, Richard Dreyfuss, Anthony Hopkins, Elisabeth Shue, oltre a Sharon Stone, considerata potenziale vincitrice per *Casino* di Martin Scorsese. Altra grande favorita Susan Sarandon, alla sua quinta nomination per il personaggio della suora in *Dead Man Walking*. Tra gli attori non protagonisti che hanno partecipato all'evento Joan Allen, Ed Harris, Tim Roth, Mira Sorvino, Kevin Spacey e Mare Winningham. Tra i registi Mel Gibson, Mike Figgis e Michael Radford.

Se è pur vero che le manifestazioni organizzate dall'Academy - il 23 marzo ci sarà l'abituale simposio con i cinque registi stranieri nominati - rimangono le più prestigiose, una serie di serate ed eventi di vario tipo completano la kermesse pre-oscar. Domenica notte, per esempio, è stata la volta del *People's Choice Awards*, una manifestazione importante perché riflette il gusto e le tendenze della «gente normale»: i risultati sono basati su un'indagine campionaria del pubblico americano condotta dalla Gallup Organization. Vincitori Tom Hanks e Sandra Bullock; il film scelto è invece *Apollo 13*, di Ron Howard, grande favorito per l'Oscar. Howard si è conquistato alcuni giorni fa il prestigioso premio di miglior regista dell'anno assegnato dal *Directors Guild of America*, anche se paradossalmente non è entrato nella classifica dei registi nominati dall'Academy (*Apollo 13* ha ricevuto 9 nomination) e lunedì scorso ha raccolto un altro premio grazie alla *Chicago Film Critics* che ha votato la saga lunare miglior film dell'anno (migliore attore, come ormai di routine, Nicolas Cage).

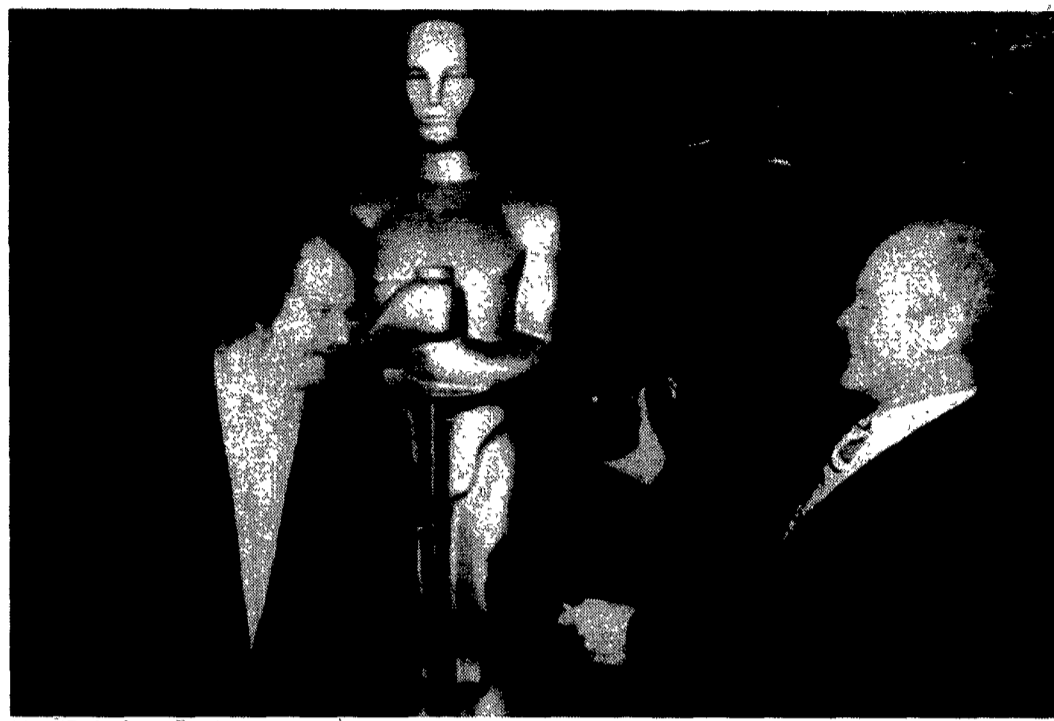
Sempre più seguito dalla stampa e dagli addetti ai lavori è l'*Independent Spirit Awards* che si tiene sabato 23 marzo sotto un tendone sulla spiaggia di Santa Monica, dove ogni anno si incontrano i nomi più interessanti del cinema indipendente. All'area irriverente delle manifestazioni anti Oscar appartiene il divertentissimo *Golden Raspberry Award*, comunemente chiamato *Razzie*, dove si riconoscono i peggiori conseguimenti dell'anno. L'ignote dei cinque film peggiori del 1995 è toccato a *Congo*, *It's Pat*, *La lettera scarlatta*, *Shogun* e *Waterworld*, tra i peggiori attori Kevin Costner per *Waterworld*, Keanu Reeves per *Johnny Mnemonic* e *Walk in the Clouds*; e Sylvester Stallone per *Assassins* e *Judge Dredd*. Elizabeth Berkley, Cindy Crawford, Demi Moore tra le favorite come peggiori attrici.

Si presenteranno tutti questi celebri candidati alle quattro del pomeriggio di domenica 24 all'Hotel Roosevelt di Hollywood? «Negli ultimi anni - confessa ridendo John Wilson, l'organizzatore dell'evento - solo in quattro sono venuti a ritirare il premio in persona. Quest'anno contiamo sulla presenza di Joe Eszterhas (lo sceneggiatore di *Shogun*) a cui è dedicato il premio *Dis-Honorary Worst Screenplay Award*».

Un capitolo a parte va dedicato ai celebri parties organizzati per le notti pre e post-Oscar. La sera del 24 marzo, per esempio, Michael Kuhn, presidente della Polygram Filmed Entertainment, ospiterà nella sua hacienda sulle colline di Hollywood amici e membri della sua compagnia, oltre a Susan Sarandon, Tim Robbins e Sean Penn, Richard Dreyfuss.

Spago, il celebre ristorante delle star su Sunset Boulevard, festeggerà invece i favoriti della Universal: Brad Pitt, Sharon Stone e Ed Harris. Ma è durante la notte degli Oscar che i proprietari di locali e cuochi danno il meglio di sé. Quest'anno, per esempio, il ballo del Governatore, ha organizzato un superpranzo per i suoi 1650 invitati. Georgia, invece, il ristorante più cajun, aspetta Quincy Jones e i suoi amici, mentre Elton John e la sua fondazione pro-aids riceverà gli ospiti al Maple Drive di Beverly Hills, dove spera di raccogliere almeno 250.000 dollari.

Gli italiani stanno organizzando una serata speciale. Si riuniranno tutti dalle 5,30 di lunedì 25 al caffè Roma, a Beverly Hills, dove seguiranno dai giganteschi schermi televisivi l'intera cerimonia, facendo il tifo, come nelle migliori occasioni sportive, per il *Postino* con le sue cinque nomination e *L'uomo dalle stelle* nominato tra i migliori film stranieri. La cena offerta al rigoroso prezzo di 30 dollari sarà seguita da un concorso in cui verranno distribuiti premi e collants a chi ha puntato sui film vincenti e, per consolazione, a chi li ha sbagliati tutti.



Michael Radford (a destra), regista de «Il postino», mentre riceve un premio al Beverly Hilton Hotel

Chris Pizzello/AP

«Colpo basso al Postino»

Vigilia da Oscar movimentata non solo dai party che si susseguono nelle ville di Hollywood, ma anche dalla caccia alle streghe che la destra statunitense, ha avviato contro *Il Postino*, il film di Radford con Massimo Troisi, che ha ricevuto cinque nomination all'Oscar. Lo si accusa di essere un film stalinista e che incita al comunismo. «È un vero colpo basso», ha commentato Luis Bacalov, autore della colonna sonora insignita della nomination.

MATILDE PASSA

■ ROMA. «L'attacco dei reazionari americani a *Il Postino*, accusato di essere stalinista alla vigilia dell'Oscar, è davvero un colpo basso». Non c'è amarezza nel tono di voce di Luis Bacalov, autore della colonna sonora del film, non perché la notizia non sia tale da suscitargli, ma perché questo signore sessantenne, amabile e tranquillo senza essere distaccato, trasmette un senso di calda accettazione della vita che non ha nulla a che fare con il fatalismo. È facile riconoscerlo in lui uno dei tratti più attraenti del carattere sudamericano che così bene ripropone nelle note della sua colonna sonora del film con Troisi che ha conquistato l'America. Luis Bacalov era a Roma per promuovere l'iniziativa della rivista *New Age*, che gli ha dedicato uno speciale con tanto di cd (sarà in edicola dal 20 marzo), ma l'attacco, proveniente d'oltreoceano, ha sciupato un po' la festa.

Il Postino stalinista? Così affermava in un articolo comparso sulla rivista *Heterodoxy* lo scrittore e critico cinematografico Stephen Schwartz. L'attacco, che ricorda i tempi bui del maccartismo, è stato ripreso nei giorni scorsi durante un convegno del Centro di studio della cultura popolare, di fronte a una platea di produttori cinematografici, uomini politici, storici. Un vero e proprio «aftondo» vibrato da Peter Collier, un biografo del Kennedy e del Rockefeller, il quale ha accusato il film *Il Postino* di raccontare con parzialità la biografia di Pablo Neruda operando una vera e propria «manipolazione storica». «Neruda - ha dichiarato Collier - non era soltanto un poeta era anche un diplomatico cileno e uno stalinista». Al coro si sono aggiunte le voci di

quanti non aspettano altro che di poter riaprire la caccia al comunista. Il film viene accusato di nascondere, sotto la parvenza di un rapporto tra un anziano poeta e un giovane sensibile, un'anno al comunismo. E questo, per la destra reazionaria che attizza la caccia alle streghe con Dole e Buchanan è davvero intollerabile. Ancor più inaccettabile è che i Clinton, così come Barbra Streisand e Julia Roberts, si siano dichiarati entusiasti del film.

Oscar in pericolo. «Macché comunista, quel film è solo poesia - ha commentato David Rooney - corrispondente di *Variety* - ma certamente un attacco del genere può influire sulla giuria della Academy che è molto conservatrice. Negli Stati Uniti c'è il ritorno dei conservatori e in molti prendono Bob Dole come punto di riferimento: ovvio che un film etichettato come stalinista possa essere osteggiato». «Questa è una campagna scatenata dalla destra ultrareazionaria che sta prendendo piede in Usa - ha commentato Bacalov - e che strumentalizza tutto quel che può. Certo, Neruda è sempre stato un poeta impegnato politicamente, un comunista: e per questo in Usa è stato quasi cancellato. Ma ora, dopo il successo del film, i suoi libri si vendono come panini caldi».

Tango e non solo. «I cileni hanno protestato perché dicono che ho usato ritmi e sonorità argentine, ma io sono argentino e ho voluto trasmettere emozioni che mi appartengono. D'altra parte penso che Neruda sia soprattutto un poeta sudamericano».

Si rammarica, Bacalov, di non aver fatto in tempo a conoscere Troisi, ricorda gli anni trascorsi in Italia. «Non appena mi si piede nel vostro paese capii che era la mia seconda patria. Ho imparato l'italiano in 45 giorni, senza bisogno di insegnanti». Ricorda la sua collaborazione con Pasolini per *Il Vangelo Secondo Matteo* per il quale ottenne una nomination. «In realtà quella colonna sonora non era mia. Quando Pasolini mi chiamò la scelta delle musiche era quasi completata. Lui aveva due consigliere straordinarie, Elsa Morante e Laura Betti. Io ero così onorato di lavorare con lui, mi piaceva talmente quel suo Cristo povero, per niente oleografico, che fui entusiasta di collaborare per quel che restava da fare». E poi racconta degli amici per i quali ha lavorato, degli artisti come Franco Giraldi, dell'«invidia» per Moricone. È felice della nomination perché «per gli americani è importantissima quasi quanto l'Oscar. Diciamo che la nomination è la torta e l'Oscar la ciliegina».



Lucio Fulci

È morto ieri a Roma il regista 69enne. Stava preparando un film prodotto da Dario Argento Fulci, un provocatore fra horror e commedia

Sono poco meno di una sessantina i film diretti da Lucio Fulci, una cavalcata nel cinema di genere e, quasi sempre, a basso budget. Il primo fu «I ladri» con Totò ('59), seguito dai musicali «I ragazzi del juke box» e «Uristori alla sbarra». Tra il '60 e il '64 gira «Colpo gobbo all'italiana» con Mario Carotenuto, «Le massaggiatrici» con Sylva Koscina, «Gli imbroglioni» con Walter Chiari, «Uno strano tipo con Celentano». E poi molti film con Franco & Ciccio («I due pericoli pubblici», «Come svaligiamo la banca d'Italia», «Il lungo, il corto e il

gatto...»), «Beatrice Cenci» ('69) è un film in costume, «Una lucertola con la pelle d'argento» e «Non si sveglia un papero» gialli all'italiana, «I quattro dell'Apocalisse» e «Sella d'argento» western. Gira anche commedie con Lando Buzzanca e Edwige Fenech («La pretora») e due film su «Zanna bianca» da Jack London. È nel '79 che sposa l'horror. Tra i titoli più fortunati «Zombi 2», «Paura nella città dei morti viventi», «Black Cat», «L'aldilà», «Quella villa accanto al cimitero», «Lo squartatore di New York», «Murderock uccide a passo di danza», «Enigma». L'ultimo film, nel '90, è stato «Il gatto nel cervello» dove è un regista horror in cura da uno psicologo-maniaco omicida.

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Franco, Ciccio e *Postini*. Il comunismo anarcoido e la dolce vita ai bordi di via Veneto. Il cinema della crudeltà di derivazione (quasi) artaudiana e la pratica bassa (e allegria) del film canzonetta (e poi l'«effettaccio»), il mostrare sangue o cadaveri con una sensibilità contro corrente, figlia, chissà, degli insoliti studi di medicina.

Ce n'è abbastanza per celebrare Lucio Fulci, adesso che è morto - a Roma, ammalato da tempo di diabete - con sessanta film e quasi settant'anni di vita vissuta. Negli anni scorsi hanno brontolato in molti («Vuoi vedere che si rivaluta anche Lucio Fulci?»), altri hanno giocato la spazzante carta del paradosso fino a considerarlo «la spina vertebrale del cinema italiano» (Stefano della Casa) o «un autore di cinema puro e totale» (Claudio Carabba). Quel che è certo è che la carriera di Fulci attraversa quarant'anni di cinema italiano, una

storia parallela e «di genere» dove il botteghino conta più della critica, la velocità e la coerenza d'esecuzione più di mille interviste.

Lo sapeva Lucio Fulci e non giocava il personaggio del grande incompiuto. A chi gli augurava la sorte di Freda o Bava, giurava di fregarsene delle rivalutazioni *post mortem*. Del resto, a modo suo, era stato anche fortunato. Mentre in Italia, soprattutto negli anni Sessanta, metteva in fila un film dopo l'altro nella totale indifferenza della stampa che conta («Vivo del mio lavoro. Se non lavoro non mangio»), una grande rivista francese (*Positif* appunto) cominciava a chiamarlo maestro. E anche in Giappone, assicura Marcello Garofalo, un altro dei critici-fans (che ha collaborato al bel video-ritratto di Antonietta de Lillo *La notte americana del dr. Lucio Fulci*), sono ben due i cinema a lui dedicati.

È un maestro dell'horror di derivazione romeriana (ha girato due seguiti del vecchio *Zombi*) ma come tutti i grandi artigiani sapeva giocare d'anticipo e non soltanto copiare i modelli stranieri. Rivendicava una sorta di primogenitura sul cinema, più amato, di Dario Argento: non aveva inventato il giallo all'italiana (merito che attribuiva a Romano Guerrieri) ma il suo *Una sull'altra* precedeva di qualche anno *L'uccello dalle piume di cristallo*. E proprio Argento, l'allievo, avrebbe dovuto riportarlo sul set per un remake de *La maschera di cera*.

Aveva cominciato, Fulci, come aiuto-regista e sceneggiatore negli anni Cinquanta, dopo essersi diplomato al Centro sperimentale, aver studiato medicina e fatto il critico d'arte. In film del tipo «usa e getta», di quelli però dove ci si trovava in ottima compagnia. Con Steno e Corbucci, Age e Scarpelli, Metz e Marchesi, con Totò, Albertone e le prime maggiorate ha condiviso gli umori di una commedia non d'autore ma vivida e sanguigna. È lui che ha inventato il Nan-

do Moriconi di *Un americano a Roma*, lui che ha scritto i testi del primo Celentano, e poi decine di commedie coi Franchi e Ingrassia, due western, un mucchio di gialli, qualche commedia scollacciata e un pacchetto di *gore* (i più apprezzati *Zombi 2*, *L'aldilà*, *Quella villa accanto al cimitero*) che gli hanno guadagnato la stima dei *cinéphiles*.

Ha interpretato se stesso (ne *Il gatto nel cervello*, suo ultimo film nel '90) e scritto due libri di racconti editi da Granata Press. Il suo film migliore è *Non si sveglia un Papero* (1972, con Tomas Milian e Florinda Bolkan), quello che gli ha creato più guai *All'onorevole piacciono le donne*, satira di costume nella quale s'identificò il dc Colombo provocandogli l'ostracismo della tv di Stato. Diceva di sé: «Sono un "minore" del Duemila che cerca di fare onestamente il proprio mestiere lavorando in un genere difficilissimo dove basta un niente per cadere nel ridicolo». Non si prendeva sul serio, Fulci. E in questo ha avuto la staffa dei grandi.

LA TV DI VAIME



Il maresciallo perseguitato

MARTEDI s'è conclusa su Raidue la serie trionfale de *Il maresciallo Rocca*, il più grande successo di fiction italiana. Una produzione che ha avuto tali riscontri di pubblico da far perdere lucidità alla concorrenza e spingerla a reazioni scomposte e non usuali. Prima insinuazioni, poi accuse al prodotto, quindi persecuzione del protagonista Proietti che nell'immaginario collettivo si identificava con l'operazione: colpendo in qualche modo lui si poteva incrinare l'invidiato risultato positivo. L'agguato non funzionava: il maresciallo Rocca continuava ad ottenere il successo che, per una volta tanto, la qualità gli assicurava. Hanno vinto i carabinieri: finale scontato forse, ma rassicurante. E l'ultima puntata ha avuto il sapore di un apologo allusivo. Raccontava del tentativo d'una banda di malfattori di coinvolgere il maresciallo in una faccenda di spartizioni occulte di bottino. Sembrava quasi ispirata ai fatti che hanno riempito i giornali in questi tempi: il maresciallo Rocca indagato, il mitico servitore dello Stato non era al di sopra di ogni sospetto. Si trattava, nella finzione, della vendetta di un capobanda (Domenico Sala) che riusciva in un primo tempo ad incrinare la credibilità del carabiniere, a sporcare la sua immagine nel progetto di rovinare una carriera.

Gli sceneggiatori (Marotta e Trovati), ancora una volta «bravi» sembravano non aver inventato, ma in qualche modo trascritto eventi suggeriti dalla cronaca (?). Lo si sarebbe potuto pensare se non si sapesse che le storie erano pronte da mesi. Il clima infido che s'era tentato di creare da parte delle bande (quella di Scala e quella della concorrenza invertebra), influenzava forse la fruizione del programma. In molti saranno stati lì a cercare citazioni occulte, promozioni indirette: niente. Un po' il fascino della storia ben scritta e realizzata come raramente si fa per il teleschermo, un po' la credibilità del protagonista e la sua interpretazione: insomma gli sciacalli dilettanti non riuscivano a reperire motivi di possibile scandalo. Un gioco che abbiamo tentato anche noi: si, c'era una scatola di biscotti sulla quale si poteva notare la marca.

■ A IL PRODOTTO non è più in commercio e quindi non si può insinuare che la visione del contenuto è usato impropriamente possa spingere il pubblico ad un consumo non più possibile. Rimaneva il gioco delle auto, quello lanciato dai cacciatori di teste (e poi frenato dalla Ford ha un budget pubblicitario ricco e i giustizieri a cachet non sono forse insensibili a certe suggestioni, come ha dichiarato con grande chiarezza un dirigente Rai): nell'ultima puntata del maresciallo Rocca si sono viste Alfa Romeo, Fiat, Opel, Ford e anche una Saab, seppure di vecchio tipo.

Guardate un po' come rischia di funzionare questo depistante invito alla caccia all'errore anche presso spettatori come noi, decisi a non cadere nelle trappole delle vendite trasversali e interessati soprattutto alla qualità del prodotto. Che per fortuna c'era e prevaricava sul resto. Le immagini hanno importanza primaria, nel settore: la faccia intensa di Gigi Proietti vinceva sulle maschere grottesche dei suoi comici accusatori (Jachetti e Arena), insomma la vicenda travagliata di un successo conquistato con le carte in regola, s'è conclusa come il nostro spirito infantile sperava: hanno vinto i buoni. Finirà la bufera di quelli che non ci vogliono stare? Non credo. Il gioco delle insinuazioni è inarrestabile e facilissimo. Per esempio si potrà dire che il mio parere è influenzato dal fatto che conosco personalmente molti dei realizzatori della serie (il che non significa niente, ma vallo a spiegare ai disonesti!). Chi si muove nel settore, si sa, conosce tutti, buoni e cattivi. E i cattivi poi, anche se non li conosce, li riconosce.

(Enrico Vaime)